



## Basta superficialità la musica merita rispetto.

*Pierachille Dolfini, Avvenire, 3 giugno 2009*

Dopo Giovanni Allevi, l'indomani del Concerto di Natale in Senato lo aveva bollato come «*modestissimo musicista*» e in cambio si era visto dipingere come «*difensore di una casta che crede di avere il monopolio la cultura*», **Uto Ughi** ora se la prende con Lorenzo Cherubini.

*«Come si permette Jovanotti di dire che dalle lettere di Mozart esce un uomo qualsiasi, persino banale!»*

sbotta il focoso violinista, al quale non è andata giù l'uscita di Cherubini sul Venerdì di Repubblica. Ughi, famoso oltre che per il suo virtuosismo anche per le battaglie,

*«che faccio per amore della musica»*

assicura lui ingaggiate contro la cattiva televisione o la mancanza di educazione musicale nelle scuole.

*«Non ho nulla di personale contro Jovanotti – tiene a precisare –, ma certe cose proprio non sono tollerabili perché frutto del relativismo culturale che pervade la nostra società».*

## Scusi, maestro Ughi, cosa c'entra un cantante pop con il relativismo.

*Oggi il messaggio che passa è che tutto può essere messo in discussione e che ognuno può dire la sua anche se non sa niente dell'argomento di cui sta parlando. Prendiamo questo caso: Mozart non può essere messo in discussione, è un gigante della musica e della cultura di tutti i tempi. Definirlo banale significa cercare di inquinare la verità, tentare di confondere le idee alla gente. Significa poi adeguarsi al linguaggio della televisione dove tutto è urlato, dove ogni cosa è un evento e dove si sprecano parole come talento o fenomeno. Oggi se non c'è show.*

## Sì, ma cosa c'entra tutto questo con la musica?

*Beethoven diceva che la funzione del musicista è quella di alleviare le sofferenze dell'umanità. Se devo pensare a quale dolore cercare di lenire mi viene in mente proprio il pessimismo che caratterizza questo nostro tempo, dove i valori culturali e spirituali sono in crisi e dove la politica è incapace di rispondere ai bisogni delle persone.*

## La musica, però, non è un bisogno primario: con la gente che non arriva a fine mese perché fare ancora concerti?

*Perché, come diceva Dostoevskij, «la bellezza salverà il mondo». La musica, se fatta bene, obbliga a pensare, a meditare andando al cuore dei problemi. Certo oggi il compito è più difficile rispetto a quando ho iniziato a suonare: allora i teatri erano gestiti*

*da artisti, gente onesta, oggi, invece, le istituzioni musicali sono in mano a persone piazzate dai politici che gestiscono le cose in modo inadeguato, a volte per cattiva volontà altre per palese incompetenza. E qui torniamo al relativismo.*

**Il festival di Assisi è una vetrina per nuovi talenti, ma questa sua analisi sembra non lasciare molte speranze a un ragazzo che inizia oggi la carriera. Meglio rinunciare?**

Anzi. Consiglio loro di non mollare, di rimboccarsi le maniche, lavorare e praticare quotidianamente quell'esercizio di ascetismo che è la massima realizzazione per un musicista.

**Nel suono dell'organo c'è il futuro del mondo.**

*Alessandro Feltrami, Avvenire, 4 agosto 2009*

Due fiamme bianche per capelli, volto e sguardo affilati, due mani grandi e nervose. L'immagine di Jean Guillou corrisponde alla sua musica visionaria e al suo virtuosismo d'interprete. Guillou, nato nel 1930 e dal 1963 titolare della tribuna di St. Eustache a Parigi, è l'ultimo dei grandi compositori organisti francesi del Novecento, un gruppo che può vantare nomi come Messiaen, Alain e Langlais. E uno dei maggiori interpreti del «re degli strumenti». Guillou compositore e strumentista sarà protagonista stasera a Loreto, nel santuario della Santa Casa, di un concerto con in programma brani suoi, di Händel e di Liszt. Racconta: Ad Angers, la mia città natale. Avevo 11 anni. Salii alla tribuna dell'organo da solo ed ebbi la sensazione di trovarmi davanti a una sorta di mostro. Vedevo solo le tastiere, la fila delle canne di facciata. Ma il suono che ne usciva dalla pancia era un mistero, aveva qualcosa di magico.

**Lei a Parigi ha avuto come maestri Dupré e Messiaen. Che ricordi ne ha?**

*Il ricordo più forte è quello di Dupré, con cui studiai organo. Da lui ho appreso l'importanza di una tecnica saldissima, premessa necessaria per l'interpretazione, che è invece personale. Ai miei allievi non ho mai spiegato come suonare un passaggio ma ho sempre insegnato a pensare la partitura e al modo migliore per far arrivare al pubblico la bellezza della musica. Con Messiaen ho studiato analisi. È stato il mio vero maestro di composizione, da lui ho imparato a entrare nei segreti dei capolavori.*

**Nelle sue opere l'organo si accompagna spesso ad altri strumenti. Per quale motivo?**

*Ho cercato di individuare strade future per lo strumento. Storicamente è stato solista o accompagnatore. Nella mia musica ho cercato di farlo dialogare: nei Concerti con l'orchestra, in inedita dimensione cameristica con il pianoforte, il violino, il clarinetto, la tromba... persino con la marimba e il flauto di pan.*

**Come sarà l'organo del futuro?**

*L'avvenire dell'organo non è nella monumentalità ma in un ritorno all'essenziale. E deve tornare in mezzo alla gente, come nell'antica Grecia. Ho progettato uno strumento a un tempo ricco e mobile. Si tratta dell'«Organo a Struttura Variabile», a cui sto lavorando da 25 anni. Uno strumento da concerto a quattro tastiere composto da molti corpi dislocati nello spazio facilmente trasportabili. Un'idea all'avanguardia, per la quale in Europa sembra impossibile trovare finanziamenti. Molte però delle nuove so-*

luzioni le ho riversate negli organi che ho progettato come quello che ho realizzato con Mascioni nel 2008 a Roma per la chiesa dei Portoghesi e quello dell'Auditorium di Tenerife, che può essere suonato in contemporanea da nove organisti.

### L'organo è destinato quindi a uscire dalle chiese?

Anche se oggi la Chiesa non è più interessata alla musica come un tempo, l'organo resisterà. È vero però che nelle sale da concerto l'organo ha una nuova vita. In Giappone tutti gli auditorium delle città più importanti hanno un organo. In Cina è presente nelle sale di Shanghai e Pechino. E di recente ho avuto allievi cinesi, tra cui una ragazza, forse forse la prima organista cinese al mondo.

### La rivincita del Jazz. Massimiliano Castellani, Avvenire, 12 luglio 2009

Il successo popolare, e paradossale, di un genere che resta per pochi.

*«Si brinda a champagne quando si vendono 2 mila copie di un disco», spiega l'esperto **Mario Guidi** «Se dovessi indicare l'anno in cui il jazz in Italia decollò non esiterei a scegliere il 1956. Fu quello l'anno in cui furono organizzate delle importanti manifestazioni concertistiche a Milano e a Roma con un festival del jazz durato addirittura quattro giorni...».*

Sono i ricordi della più grande memoria storica del jazz nostrano, il giornalista e editore **Arrigo Polillo**, scomparso esattamente venticinque anni fa, nel 1984, quando questa musica arrivata da oltreoceano cominciava a diventare davvero popolare anche in Italia. Nell'82 erano appena riprese le jam session dalle piazze di Umbria Jazz che nel '78 era stata costretta a chiudere momentaneamente i battenti per i forti tumulti che si erano venuti a creare.

La pacifica terra di San Francesco era stata presa d'assalto da un gruppo di contestatori politicizzati, poco disposti ad ascoltare la magica tromba di Chet Baker e molto concentrati sugli espropri proletari eseguiti a ritmo rock. Ma con la ripresa di Umbria Jazz, Perugia diventa ben presto un faro luminoso e un polo d'attrazione per i jazzofili di tutto il vecchio continente.

Dal magnifico salotto perugino di Piazza IV Novembre è come se di colpo si fosse snodato istintivamente un dedalo di stradine e sentieri che conducono ad ogni angolo della provincia italiana, in cui sotto le stelle cadenti dell'estate ora si vivono notti di note jazz.

È tutto un festival dal Piemonte alla Sicilia. Se ne contano 700 (almeno il 70% sono estivi, tra giugno e settembre), sicuramente la più alta concentrazione in Europa, forse nel mondo. «Dopo Umbria Jazz il fenomeno dei Festival è avanzato omogeneamente da Nord a Sud con eccellenze di densità nelle province di Padova, Bari e Salerno», spiega Luciano Vanni, direttore della rivista Jazz It . Un boom che è coinciso con la valorizzazione del **piccolo è bello** della sana provincia e con l'ascesa sorprendente del jazz italico.

*«Questo genere di musica – continua Vanni – è provato che ama i luoghi di pregio storico e artistico e si rivolge a un pubblico 'godereccio', in età compresa tra i*

*20 e i 60 anni, che ha una discreta possibilità di spesa e tende ad unire al piacere della musica anche quello turistico e culinario».*

Che il jazz va via come il pane, lo sanno bene i fratelli Costa che a La Spezia nel loro panificio, La Suprema, una domenica al mese sgombrano il bancone per far spazio al jazzista di turno per offrirlo in 'pasto' a una platea di una quarantina di clienti buongustai. Non si vive di solo pane e infatti la Norcineria Falaschi di San Miniato (Pisa) sempre di domenica propone Jazz in Macelleria.

Una musica di meditazione come questa, necessita di una buona e adeguata miscita. Ingollate di Jazz e birra alle origini, hanno lasciato sempre più il desco a jazz e vino, il binomio perfetto per i palati e le orecchie più raffinate. Dagli anni '90, quelli che un tempo erano dei cultori puristi dei fenomeni americani, da Chet Baker a Miles Davis, per arrivare al divino Keith Jarrett, oltre all'abbinamento di jazz e vino, hanno scoperto anche il retrogusto amabile delle sonorità dei nostri musicisti.

L'incremento degli eventi è direttamente proporzionale all'ascesa internazionale del piano istrionico di Stefano Bollani e ancora prima delle trombe auree di Enrico Rava e Paolo Fresu. Quest'ultimo, concertista tra i più richiesti con oltre 200 concerti all'anno, è il genius loci di Berchidda, in Sardegna, dove il suo Time in Jazz è diventato ormai un appuntamento imperdibile.

Un paese, quello di Fresu al completo servizio del jazz per una settimana, con 120 volontari reclutati tra i ragazzi del posto che accompagnano con grande ospitalità il turista-ascoltatore nei luoghi dove si tiene una kermesse che in vent'anni è passata da appena 300 spettatori a 40 mila presenze. Una fola di maestrale da Berchidda ha contagiato tutta l'Isola, disseminata ormai di festival, con appuntamenti che sono tra i più suggestivi, come i concerti all'alba sulla spiaggia di Santa Teresa di Gallura nell'annuale rassegna Musica sulle Bocche. Da un'Isola all'altra, ammaliati dalle note di Estate di Bruno Martino e il canto della sirena Rossana Casale, si sbarca all'Elba, per il Mediterraneo Jazz Festival di Marciana Marina.

Risvegli per niente tristi all'alba anche sul Porto Canale di Cesenatico o in cima alle vette dolomitiche, magari con un assolo al pianoforte celestiale che riporta sulla terra il genio doloroso di Luca Flores o il virtuosismo inarrivato del sax di Massimo Urbani. Una musica poetica che combina continuamente suggestioni naturali ed emozioni e che offre spazi impensabili al suo pubblico e agli artisti. Tanti i giovani che a piccoli passi avanzano, perfezionandosi nelle clinics, in un panorama costellato da 60 etichette discografiche che navigano a vista in un mare che certo non è immune dai cavalloni impetuosi della crisi economica che ha inondato anche i festival.

*«Aumentano gli eventi, ma ci sono anche alcuni festival storici che sono stati costretti a fermarsi o quanto meno a ridimensionarsi per mancanza di fondi – spiega Mario Guidi agente di Rava e Bollani –. I tagli portano gli organizzatori a puntare sul grande nome, danneggiando i tanti giovani che sono alla ricerca di visibilità e di spazi in cui mostrare tutto il loro talento».*

Una tribù che avanza, capitanata dall'originale trombonista Gianluca Petrella, il sassofonista ex bimbo prodigio Francesco Cafiso e i talentuosi pianisti Giovanni Guidi e Alessandro Lanzoni, tanto per citarne alcuni. Ognuno di loro arriva nelle piazze e le arene portandosi dietro speranze e quello che Mario Guidi definisce semplicemente «un biglietto da visita», il disco.

*«Nonostante la proliferazione dei festival e un'accresciuta popolarità, il jazz resta comunque di nicchia – continua Guidi –. Si brinda a champagne quando si vendono 2 mila copie di un disco e quanto al pubblico, basti pensare che nella stessa sera in cui a Milano gli U2 hanno fatto 85 mila spettatori a San Siro, all'Arena Civica per Enrico Rava Quintet c'erano 600 paganti. E l'organizzazione ha festeggiato».*

In pochi o tanti che siano, il jazz comunque porta ovunque una ventata di aria fresca e non ancora paludata. Un vento di riff come vuole la grande tromba americana Winton Marsalis che nel suo libro *Come il Jazz può cambiarti la vita* (Feltrinelli) ricorda che questa musica

*«insegna a trovare una sintonia con gli altri, a mantenerla e a farla crescere».*

In un tempo malato di individualismi e frammentazioni soci pericolose, questa musica ha il potere di riportare la gente nelle piazze e di avvicinarla a un'arte non semplice, ma ancora molto creativa. Il contrabbassista Charles Mingus, da lassù, insieme a tutte le stelle del jazz manda a dire:

*«Rendere complesso ciò che è semplice è banale; rendere semplice, incredibilmente semplice, ciò che è complesso, questa è creatività».*

All that jazz.